

Carlo Sartori (1921-2010) ebbe una vocazione pittorica assolutamente genuina, come esigenza di esprimere sè e la sua autentica visione del mondo. Senza dubbio egli intese questa vocazione in un senso religioso, come traspare dall'autoritratto parzialmente riprodotto in copertina, nel quale si presenta quasi monastico, in una mandorla di luce irradiante che evoca l'idea di un'aureola o di una soprannaturale missione. E difatti molte sue opere hanno per tema il mistero dell'Incarnazione Divina e della Redenzione, ma sempre nel contesto reale del suo vissuto contadino dal quale emerge la concreta umanità tagliata, sì, con l'accetta, ma ricca di sentimenti tanto appassionati e tanto elevati, non ignari di poesia e allusioni misteriche. Così, nella Crocifissione qui riprodotta, un'umanità che si avvicina timida, una famigliola si accosta amorosa e fraterna e alla giovane, che si apre con delicatezza adorante, Gesù Crocifisso si offre tutto (diresti con slancio, nonostante i lunghi chiodi che gli trapassano i metacarpi). Un quadro violento, sì, nel quale però non mancano appropriati simboli e allusioni che rinviano ad ulteriore ermeneutica spirituale. Naturalmente Carlo Sartori ha sperimentato nel suo contesto nativo il mondo dell'eros in varie sue dimensioni e lo esprime sempre con verità. Così nel "Responso della margherita" il fiore carnale della donna è trattenuto dal dubbio spirituale sulla questione essenziale: l'amore. Com'è logico, Sartori ha interpretato il vissuto sociale del suo tempo con pari sentita veridicità: il quotidiano, anzitutto, accompagnato da allusioni poetiche (come qui nel "seminatore"), ma anche il contrasto sociale e politico, talvolta non privo di viva polemica attraversata da stridenti riferimenti religiosi. Sartori ha cercato umilmente il suo linguaggio attraverso la conoscenza della storia dell'arte, specialmente post-impressionista, ha tentato la strada del cubismo, del divisionismo, del puntillismo... ma ha capito di non doversi personalmente discostare dal realismo, purchè non meramente naturalistico bensì interpretato liberamente, (anche "deformandolo"), per renderlo espressivo spiritualmente e facilitare così l'interpretazione del pensoso osservatore.

*Ennio Innocenti*

Autore di:

"La gnosi dei perfetti nell'arte e nell'estetica"

*Roma, novembre 2014*